

Il baco da seta

Prof. Giuliano Bonati

Anno scolastico 2003/2004

INDICE

1	Il Baco da seta	3
1.1	Il seme.....	3
1.2	Il luogo.....	4
1.3	Le tavole	4
1.4	Il gelso	5
1.5	L'alimentazione.....	5
1.6	Il bosco.....	6
1.7	Il bozzolo	6
2	Dalla bachicoltura alla lavorazione della seta.....	8
3	L'industria tessile.....	10

1 Il Baco da seta

Il baco da seta è un insetto dell'ordine dei lepidotteri. In dialetto milanese si chiama e “bigàt” e noi in Brianza lo chiamiamo “cavalé”.

Il baco da seta ha testa conica, il corpo composto da 12 anelli con 6 zampe toraciche (le vere zampe) e 10 addominali. Respira attraverso fori che si trovano accanto alle zampe. L'apparato di secrezione del filo di seta è composto da una “ghiandola setifera”, da un serbatoio e da un filiera, organo posto sotto il labbro inferiore, da cui esce il filo di seta.

Ha tre stadi di vita, nei quali assume questi nomi :

- 1) baco (o larva);
- 2) crisalide (nel bozzolo);
- 3) farfalla.

Delle farfalle ne vengono salvate solo poche, maschi e femmine, destinate all'accoppiamento, da cui si ha il seme. Le farfalle depongono 300/400 uova per volta. Le altre crisalidi, prima che si trasformino in farfalle, vengono fatte morire nel bozzolo, perché non danneggino il bozzolo stesso uscendo (anticamente si usava canfora bruciata per impregnare l'aria in una camera chiusa per 36 ore; più avanti si chiudevano le crisalidi in appositi cassetti o in forni con termometro, oppure esposti al calore del sole per tanto tempo).

1.1 Il seme

Fu introdotto in Occidente proveniente da Bisanzio, al tempo dell'imperatore Giustiniano (500 d.C.).

L'allevamento del baco da seta si sviluppò da noi dalla metà del 1700 alla metà del 1900. A Concorezzo nel secolo scorso era noto come venditore di semi di

bachi il Signor Roberto Brambilla, della famiglia dei “ Marcüsàa”, che poi divennero proprietari della “curt növa”.

Il seme, comperato dal contadino, era tenuto in caldo per 15/20 giorni. Poi, dopo altri 15 giorni, si aprivano le uova. e nascevano le larve, cioè i bachi. Iniziava così il 1° stadio del loro sviluppo.

I bachi erano riposti in una cassetta, coperta con panno di lana, esposta al sole o, in mancanza, sotto la coperta del letto, precedentemente riscaldata.

Il loro sviluppo durava un mese, tra maggio e giugno.

1.2 Il luogo

I contadini allevavano i bachi in cucina, perché il luogo era caldo dal momento che vi si preparavano i pasti. Però a volte la famiglia, per il troppo caldo, apriva le finestre e in cucina entrava troppo freddo Allora accendeva il camino , spesso con legna putrida e puzzolente ,che danneggiava i bachi. La situazione migliorò quando fu introdotto l'uso della stufa.

L'operazione del riscaldamento della cucina era molto delicata, perché bisognava ottenere un fuoco di fiamma viva, bruciando ramoscelli di ginepro o di altre piante odorose.

1.3 Le tavole

I bachi venivano posti su telai rettangolari con bordi di legno e fondo di graticci di canne. Il loro letto era composto da un fondo carta (per evitare che i più piccoli cadessero a terra) e su questo fondo venivano distese le foglie di gelso. La disposizione dei bachi sulle tavole era la seguente: alla nascita, quando ancora erano piccoli, essi venivano disposti in linea al centro della tavola con a bordi della linea foglie di gelso come protezione; poi i bachi crescevano e nelle

ultime 3 settimane occupavano tutta la tavola. Allora bisognava aggiungere altre tavole e i contadini, per lasciar posto ai bachi, che spesso costituivano l'unica ricchezza della famiglia, erano costretti a trasferirsi anche nelle stalle.

1.4 Il gelso

È una pianta conosciuta in Occidente fin dall'antichità, proveniente dalla Cina e dalla Persia. In Lombardia venne introdotto nel 1100. I Romani lo chiamavano "morus celsa" (da cui deriva il nome delle "more", il frutto del gelso). Dapprima fu coltivato come albero da frutta e solo successivamente le sue foglie furono utilizzate nell'allevamento del baco da seta. Esse venivano tagliate e fornite ai bachi sia come letto sia come alimento.

1.5 L'alimentazione

Le foglie di gelso erano somministrate ai bachi come alimento nel modo seguente: nel 1° giorno di vita e nella 1° notte erano distribuite ogni mezz'ora poche foglie per volta, fresche, perché i bachi non mangiavano quelle secche; nel 2° giorno le foglie erano fornite ogni ora; nel 3° giorno ogni 2 ore. La temperatura doveva essere mantenuta sempre costante tra i 25 e i 26 gradi. A sera doveva essere portata a 27 gradi.

I bachi poi cadevano in una specie di letargo, che durava 2 giorni, nei quali non mangiavano.

Quando si svegliavano cambiavano la pelle: era la 1° delle 4 "mute". I periodi intermedi si chiamavano le "età". Il cibo doveva essere curato e diversificato nei vari tempi delle mute.

Era necessaria un'assistenza continua: la pulizia e il cambiamento del letto dovevano essere effettuati di frequente e la temperatura dell'ambiente doveva

essere tenuta sempre controllata . Queste operazioni, nelle quali era impegnata tutta la famiglia del contadino, erano molto delicate , perché c’era il pericolo che, a causa di una tenuta sbagliata, in poche ore venisse compromesso l’intero allevamento.

1.6 Il bosco

Dopo la 4° muta il baco cominciava a muoversi e ad agitarsi, cercando appigli su cui salire e fissare il filo per formare il bozzolo. Il contadino allora preparava il “bosco”, che consisteva in una piccola siepe ancorata fra la tavola di sopra e la tavola di sotto.

Allora il baco cominciava a salire sul “bosco” ed era chiamato “maturo” Iniziava la 5° età.

1.7 Il bozzolo

Il bozzolo, da noi chiamato “LA GALETA”. Vicino alla maturazione, il baco diventava gradatamente trasparente, prima nella testa e poi nel corpo e assumeva un aspetto, si diceva, “come di uva ben matura”. Il suo corpo diventava più molle e dove esso passava lasciava un sottile filo di seta prodotta dalle sue ghiandole e uscito dal suo muso allungato.

Gradualmente il baco si avvolgeva nel suo filo ed iniziava così la creazione del bozzolo, che si completava nel giro di 2 o 3 giorni.

Dopo questa presentazione del baco da seta e delle diverse fasi del suo allevamento, vi propongo ora un filmato che presenta questi stessi argomenti ma sotto forma di spettacolo. E’ la ricostruzione, commentata, della vita di un famiglia contadina lombarda dei secoli scorsi e dell’ambiente rurale in cui essa

viveva. L'occupazione principale a cui tutti i membri di quella famiglia si dedicavano era proprio l'allevamento del baco da seta.

Vi prego di fare attenzione alla sua conclusione: a un coppia di giovani sposi dei tempi passati che camminano lungo un sentiero campestre il regista sostituisce una coppia di sposi dei nostri giorni che camminano sullo stesso sentiero, a dimostrazione che cambiano i costumi, ma si perpetua sempre nei tempi lo spirito che lega le gente contadina alla sua terra.

2 Dalla bachicoltura alla lavorazione della seta

Dopo aver visto come si produceva il filo di seta, cerchiamo ora di capire come esso veniva utilizzato.

La fase successiva alla produzione era la tessitura, che nei tempi più antichi veniva effettuata con telai a mano nelle famiglie stesse, in maniera artigianale.

Per Concorezzo, però, vogliamo fare un passo indietro. Il nostro paese era noto in tutto il territorio attorno a Milano dal 1500 al 1800 perché vi si fabbricavano piccoli strumenti precursori degli strumenti della tessitura. Erano gli aghi, che in dialetto si chiamavano “i gücc”, per cui i Concorezzesi vennero allora soprannominati “i gügireu”. Oltre ai “gücc” i Concorezzesi fabbricavano anche spille, tra cui gli “spilloni con pomello”, con i quali le donne formavano la famosa “sperada” ,infilandoseli nella crocchia dei capelli a forma di raggera, come ornamento nei giorni di festa . Già verso la fine del 1500 a Concorezzo erano impegnati in questi lavori ben 97 capi famiglia su 742 abitanti. Alla fine del 1700 la famiglia più nota in questo campo era quella dei Monticelli, composta da 5 persone che, con l’aiuto di 18 fanciulli e di 4 fanciulle, fabbricavano giornalmente circa 50 mila aghi e spille. L’attività artigianale dei “gügireu”di Concorezzo si estinse verso la fine del 1800.

Ma riprendiamo il discorso sulla bachicoltura.

Nella “Storia di Concorezzo” del nostro Floriano Pirola si legge che già verso la metà del 1400 a Milano gli Sforza ordinarono che ogni possidente di terreno agricolo piantasse 5 “moroni”, cioè gelsi, per ogni 100 pertiche di terra. Successivamente la piantagione dei gelsi si sviluppò molto, tanto che nella pieve di Vimercate nel 1730 il numero dei gelsi era di ben 18334. I visitatori governativi del 1700 elogiavano le nostre piantagioni di gelso, in quanto esse erano la base della bachicoltura.

A Concorezzo quasi tutte le nostre famiglie, specialmente quelle povere, avevano in casa questi allevamenti . Ma i nostri vecchi, pur nella loro povertà, erano generosi e offrivano alla Chiesa parte delle gallette che raccoglievano nelle loro case. La parrocchia teneva un apposito registro, nel quale era segnato per ogni offerente il nome e il peso delle gallette offerte, come si legge in un consuntivo economico del 1°luglio 1792 dell'allora parroco don Frigerio. Poi le gallette erano vendute a beneficio della parrocchia. In un libro dell'archivio della pieve di Vimercate si legge questa nota, nella quale compare anche il nome di un Concorezzese: l'8 giugno 1798 nella sacrestia della chiesa della Beata Vergine di Vimercate le gallette offerte “sono state vendute al cittadino Gaetano Baragino di Concorezzo, come migliore oblatore al prezzo di soldi 46 e 1 quattrino”.

Il grande sviluppo della bachicoltura nella seconda metà del 1700 favorì anche a Concorezzo l'attività della lavorazione della seta, che divenne la principale tra le attività non agricole. La filatura della seta era praticata in principio a domicilio, dai membri della famiglia stessa che allevava i bachi. Lavoravano anche i bambini e le donne, utilizzando da noi prima “i gücc”, poi i primitivi telai a mano, con i quali fabbricavano anche le lenzuola, gli asciugamani e gli altri tessuti che occorrevano alla famiglia.

Questa attività tessile a domicilio integrava il lavoro dei campi, che rimaneva sempre l'attività principale dei nostri antenati.

3 L'industria tessile

Le prime notizie del passaggio dal lavoro domestico a un vera e propria industria tessile nei nostri paesi si hanno verso la prima metà del 1800. La gente cominciò ad andare a lavorare nelle filande, dove c'erano i primi telai. Per esempio a Vimercate nel 1847 esistevano già 8 filande, che lavoravano 186.000 bozzoli.

A questo proposito ora vi voglio proiettare un breve filmato originale, della durata di 4 minuti, girato in bianco e nero nel 1930, che riprende il lavoro di una giornata in filanda.

(Proiezione dei primi 4 minuti del filmato "Lavori proto industriali")

Dopo l'unità d'Italia l'industria della seta incontra delle difficoltà per l'aumento dei dazi doganali e per una diffusa malattia dei bozzoli. Si rendono necessari dei cambiamenti tecnici negli stabilimenti e si passa dalla primitiva industria ancora artigianale ad una vera e propria industria tessile.

Dopo il 1876, con il passaggio dal telaio a mano al telaio meccanico, si ha una ripresa. I maggiori centri dell'industria tessile nel nostro territorio sono a Vimercate, Ruginello, Burago, Trezzo. A Concorezzo c'è la ditta Bruni e & che occupa 84 operai: 2 uomini, 50 donne e 32 bambini e ragazzi dai 10 ai 12 anni.

Accanto all'industria della seta si sviluppa però anche quella del cotone, che verso la fine del 1800 raggiunge il massimo grado di espansione. A Concorezzo la filatura del cotone avviene soprattutto nella ditta Gasparetti e Meda, sulla strada per Vimercate, che ha 85 addetti. Oltre ad essere la più grossa ditta del paese essa è anche la più importante di tutta la provincia di Milano. Invece per la

tessitura del cotone è nota la ditta Cima Augusto e &, allora posta nell'odierna via Cesare Battisti, con 46 addetti: 28 uomini, 12 donne e 6 bambini e ragazzi.

Sempre verso la fine del 1800 è presente nella nostra zona anche la tessitura del lino, in cui nel 1891 prevale ancora il telaio a mano. Solo Trezzo ha telai meccanici e una sola industria, che è la più grossa della zona. Però al secondo posto per il lino c'è Concorezzo, dove lavorano 56 operai, di cui 46 uomini, 1 donna e 9 bambini e ragazzi.

Oltre agli stabilimenti nominati prima, nel 1860 qui da noi era nata la ditta Frette e &, ancora oggi attiva in via Dante, di fronte al cimitero. Essa si occupava della tessitura del lino e della tintura dei filati. Aveva 26 telai per la lavorazione della juta (una grossa fibra usata per la fabbricazione dei sacchi). Per la Frette lavoravano il cotone anche 49 operai distribuiti nelle famiglie.

Dopo il 1900 l'elettricità sostituisce la vecchia forza idraulica per muovere i telai. Allora sorgono nuove grandi imprese e fra queste fanno notevoli progressi quelle per la lavorazione del cotone, che diventano tra le più importanti della nostra zona. Invece l'industria della seta in quel periodo è in declino, sia per la concorrenza delle sete asiatiche, che costano meno sia per il progressivo abbandono della bachicoltura da parte dei contadini, molti dei quali sono passati all'industria.

A Concorezzo nel 1911 ci sono 9 stabilimenti tessili, tra cui si ricorda l'importante nastificio Favini. Essi occupano in totale 667 operai, più quelli che lavorano a domicilio. Non dimentichiamo che in quel tempo qui si sviluppano anche altre industrie, come quelle del legno e del mobilio, dei metalli, dei mattoni nelle fornaci.

Durante la prima guerra mondiale (1915/18) si incrina il primato dell'industria tessile a favore di altre industrie più utili alla guerra, come quelle siderurgica, meccanica, chimica.

Poi però l'attività industriale a Concorezzo riprende e nel 1927 occupa 1357 persone, tra le quali 896 nell'industria tessile in 7 stabilimenti. Così il settore tessile è quello trainante per il paese.

Dopo la pausa per la seconda guerra mondiale (1940/45) tutte le industrie fanno un balzo in avanti e tra di esse specialmente quelle tessili, che nel 1951 a Concorezzo sono ben 63 tra grandi e piccole, con 1119. Di queste 63 ditte, 13 hanno più di 10 addetti, mentre le altre 50 sono più piccole, specialmente le tessiture di nastri elastici a domicilio, attività caratteristica di Concorezzo in quel tempo, che hanno anche solo 1 o 2 operai.

Tra le industrie tessili maggiori si ricordano il Cottonificio di Strambino, la Frette e il Nastrificio Favini. Ha cessato invece il grosso Linificio e Canapificio Nazionale, che si è trasferito a Vimercate. Concorezzo, però, con 10 degli 11 nastrifici della zona di Vimercate, resta il centro più importante della provincia di Milano per la produzione di nastri.

Con il censimento industriale del 1961 troviamo tra le industrie tessili la nuova B.B.B. per la lavorazione della lana, sulla strada per Monza, l'unica con più di 100 addetti, seguita dalla Frette con più di 80 addetti. Sono invece sparite due grosse industrie tessili, il Cottonificio di Strambino, ex Gasparetti e Meda, il Nastrificio Favini, distrutto da un incendio e altre minori.

Con il successivo censimento del 1971 Concorezzo occupa ancora il secondo posto della zona per l'industria tessile, con 1230 addetti. I più importanti opifici sono ancora la B.B.B., con 574 addetti, il Nastrificio De Bernardi, con 127 addetti e la Frette, con 103 addetti. Altri 8 opifici hanno da 60 a 50 addetti, 8 da 20 a 10, 21 da 5 a 1.

Dal 1971 al 1980 la situazione dell'industria tessile a Concorezzo è stabile. Restano sempre molto diffuse le imprese piccole e artigianali.

In quel periodo, mentre nei paesi vicini a noi l'industria tessile ha un ruolo sempre più secondario, a Concorezzo essa rimane un settore dinamico. Questa situazione positiva costituisce la base sulla quale si prepara l'ampliamento e il progresso che si svilupperà negli anni successivi fino ai nostri giorni.

NOTA . I dati statistici sono ricavati dalle seguenti tesi di laurea discusse presso l'Università degli Studi di Milano:

“Evoluzione storica dell'industria tessile nel Comune di Concorezzo, nell'area del vimercatese”, di Ersilia M. Bramati;

“La distribuzione territoriale e lo sviluppo dell'industria tessile del vimercatese degli ultimi 30 anni”, di Silvana Brambilla.

Le suddette tesi, insieme con altre 13 su argomenti riguardanti Concorezzo, sono consultabili nella sede dell'Archivio Storico, aperto il sabato mattina dalle 9 alle 11 e in altri giorni su prenotazione telefonica.